

## Recensione

Giovanni Favero

"Quaderni Storici"

33 (1998), n. 98, pp. 415-427

### Due storie della statistica in Italia:

SILVANA PATRIARCA, *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in Nineteenth-Century Italy*, Cambridge University Press, 1996 e DORA MARUCCO, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996

1. La storia della scienza e delle istituzioni statistiche in Italia dal Settecento a questo secolo è ormai un argomento sul quale è disponibile una storiografia abbondante, anche se frammentata dal punto di vista dell'impostazione metodologica e delle prospettive di indagine. Si possono infatti distinguere almeno due dimensioni della statistica, nei fatti tra loro strettamente connesse ma che gli storici faticano ad integrare: da un lato le istituzioni e più in generale il contesto in cui i dati vengono prodotti e resi pubblici; dall'altro il discorso teorico e matematico proprio della disciplina statistica in quanto scienza. La storia della cultura e del pensiero scientifico, in questo caso come nel caso di ogni *dispositivo*, deve fare i conti con la storia istituzionale ed amministrativa, e viceversa.

A studi di ambito regionale sull'aritmetica politica di fine '700<sup>1</sup> si devono alcune precisazioni che hanno permesso di situare correttamente le prime esperienze di quantificazione sociale nell'ambito della storia del pensiero economico<sup>2</sup>, giuridico ed amministrativo nel nostro paese prima e dopo l'esperienza napoleonica. Alcuni lavori di sintesi, in particolare quello di Francesca Sofia<sup>3</sup>, hanno potuto così analizzare il dibattito teorico sulla statistica nella prima metà del XIX secolo come espressione di un conflitto tra differenti concezioni dello stato e dell'amministrazione. Accanto a studi di questo genere, dal forte impianto teorico-

---

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio M. P. PAOLI e R. GRAGLIA, *Marco Lastri: aritmetica politica e statistica demografica nella Toscana del '700*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", n. 12 (1978) e G. LEVI, *Gli aritmetici politici e la demografia piemontese negli ultimi anni del '700*, in "Rivista Storica Italiana", n. 86 (1974).

<sup>2</sup> Vedi M. BIANCHINI, *Alle origini della scienza economica. Felicità pubblica e matematica sociale negli economisti italiani del Settecento*, Parma, 1982 e R. ROMANI, *L'economia politica del Risorgimento italiano*, Torino, 1994.

<sup>3</sup> F. SOFIA, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, 1988; ma sul dibattito statistico negli anni '20 e '30 dell''800 vedi anche P. L. TEDESCHI, *Francesco Ferrara e la politica della statistica (1835-1846)*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", n. 78 (1982) e A. SIGNORELLI, *La statistica pre-unitaria tra "assunto civile" e funzione burocratica*, Catania, 1983.

giuridico, altri lavori hanno raccontato l'evoluzione delle istituzioni statistiche regionali dal periodo napoleonico<sup>4</sup> a tutta la Restaurazione, nello sforzo di definire il contesto di produzione dei dati quantitativi ufficiali<sup>5</sup>.

Una impostazione simile, che pone in stretto collegamento la storia istituzionale degli apparati statistici con l'analisi della qualità e dell'affidabilità delle cifre prodotte, caratterizza le pubblicazioni storiche dell'ISTAT<sup>6</sup>. Questa stessa storiografia - interna alle istituzioni statistiche - costituisce d'altra parte la principale fonte di informazioni per qualsiasi studio storico sulla statistica dell'Italia liberale, in mancanza della documentazione originale relativa alla Direzione di Statistica, che, come buona parte dell'archivio del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, non è conservata.

L'attenzione degli storici per il contesto culturale, scientifico ed amministrativo in cui i dati relativi alle condizioni economiche e sociali del paese furono prodotti è d'altra parte relativamente recente<sup>7</sup>. In concomitanza, infatti, con l'emergere negli ultimi vent'anni di una nuova consapevolezza, da parte degli studiosi di demografia e statistica, dell'importanza di ricostruire criticamente le origini intellettuali ed istituzionali delle discipline di cui si occupano<sup>8</sup>, è entrato in crisi il rapporto, spesso univoco, stabilito negli anni '60 e '70 tra storia e scienze sociali quantitative. Di qui un nuovo interesse a situare nel contesto storico l'origine di strumenti teorici ed interpretativi sulla cui neutralità cominciavano a nutrirsi dei dubbi, così come

---

<sup>4</sup> Vedi A. COVA, *Osservazioni sulle origini delle statistiche del Regno italico*, in "Annali dell'Istituto Italo-Germanico in Trento", n. 5 (1979).

<sup>5</sup> Vedi ad esempio gli interventi di A. BELLETTINI, *Contenuto e tecnica degli ultimi censimenti dello Stato Pontificio*, in COMITATO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica, 1971-72*, Roma, 1974 e di U. LEVRA, *La "statistica morale" del Regno di Sardegna tra la Restaurazione e gli anni Trenta: da Napoleone a Carlo Alberto*, in "Clio", n. 28 (1992).

<sup>6</sup> A partire da ISTAT, *Decennale 1926 IV - 1936 XIV*, Roma, 1936, fino a R. FRACASSI, *L'ordinamento dei servizi statistici*, in "Annali di statistica", serie VIII, n. 5 (1957) ed a ISTAT, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana*, testo di R. Fracassi, Roma, n. d. [1961]. Più di recente i "Quaderni di ricerca dell'ISTAT" hanno ospitato interventi puntati anche sul dibattito teorico e sulle sue implicazioni ideologiche, comunque connotati da una forte attenzione per il contesto amministrativo: vedi F. SOFIA, *Verso l'autonomia della scienza statistica: cultura e organizzazione fra Sette e Ottocento*, in "Quaderni di ricerca dell'ISTAT", 1994, n. 5; *La statistica ai tempi di Bodio*, a cura di M. Guerci, D. Marucco e N. Randerad, in "Quaderni di ricerca dell'ISTAT", 1994, n. 3.

<sup>7</sup> Si veda il numero monografico di "Quaderni Storici", n. 45 (1980), a cura di R. Romanelli, dedicato all'indagine sociale nell'unificazione italiana, che pose le basi per un dibattito tuttora in corso.

<sup>8</sup> Di questo interesse per la storia delle scienze sociali, statistiche e demografiche è frutto ad esempio il volume *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della statistica in Italia*, a cura di C. Corsini, Pisa, 1989.

sull'oggettività intrinseca delle fonti quantitative. Lo studio della storia del pensiero statistico ha preso le mosse proprio dallo sforzo di rendere possibile un utilizzo critico di quegli strumenti e di quei dati<sup>9</sup>.

Le numerose ricerche che in anni recenti hanno messo a fuoco l'emergere delle pratiche statistiche in diversi contesti hanno, tuttavia, quasi sempre privilegiato l'analisi degli aspetti ideologici connessi ai modi di costruzione dello stato<sup>10</sup>. In tal modo si è spesso perso di vista proprio il processo di elaborazione e di costruzione dei metodi quantitativi usati dalle scienze sociali. Per quanto riguarda la storia della statistica in Italia, in particolare, l'attenzione per gli aspetti scientifici è rimasta circoscritta ad ambiti specialistici<sup>11</sup>, forse anche in seguito alla forte caratterizzazione descrittiva, a lungo sospettosa verso una identificazione esclusiva con i metodi matematici, della disciplina nel nostro paese.

Se, quindi, nella storiografia italiana sull'argomento prevale un'ottica spesso frutto di un interesse limitato ai problemi amministrativi<sup>12</sup> ed attenta soprattutto alle implicazioni giuridico-politiche del dibattito sulla statistica, è piuttosto a studi di ambito europeo che si devono alcune importanti definizioni e precisazioni relative alle origini ed al percorso scientifico della disciplina lungo il XIX secolo. Alcuni studiosi anglo-americani hanno sottolineato la presenza di tradizioni scientifiche nazionali nel contesto del dibattito scientifico europeo, mettendo in luce contemporaneamente il montaggio interdisciplinare che permise l'introduzione degli strumenti di analisi matematica caratteristici della scienza statistica<sup>13</sup>. Altre ricerche hanno rivolto l'attenzione alle diverse concezioni della società implicate

---

<sup>9</sup> Cfr. S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in Nineteenth-Century Italy*, Cambridge University Press, 1996, p. 10.

<sup>10</sup> Va peraltro sottolineato come la statistica sia stata così il più delle volte studiata in quanto riflesso di concezioni giuridiche o politiche piuttosto che come concreto strumento di conoscenza e di controllo sulla società.

<sup>11</sup> Fatta eccezione per pochi tentativi di analisi a tutto campo, tra i quali spicca la sintesi del percorso teorico della statistica italiana proposta da C. PAZZAGLI, *Statistica "investigatrice" e scienze "positive" nell'Italia dei primi decenni unitari*, nel già citato n. 45 di "Quaderni Storici", del 1980.

<sup>12</sup> Vedi ad esempio S. CASSESE, *La statistica nell'amministrazione pubblica (Storia e problemi attuali)*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", XXIX (1979), n. 2-3, ora in *Esiste un governo in Italia?*, Roma, 1980; ma lo stesso libro di D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, è un buon esempio di questo tipo di impostazione.

<sup>13</sup> Cfr. T. M. PORTER, *The Rise of Statistical Thinking. 1820-1900*, Princeton University Press, 1986 (trad. it. *Le origini del moderno pensiero statistico (1820-1900)*, a cura di G. Alleva ed E. Lombardo, Firenze, La Nuova Italia, 1993) e S. M. STIGLER, *The history of statistics. The measurement of uncertainty before 1900*, Belknap Press of Harvard University, 1986.

nelle pratiche quantitative del XVIII e del XIX secolo<sup>14</sup>, piuttosto che allo sviluppo di una concezione probabilistica del mondo ed agli effetti oggettivanti propri delle classificazioni statistiche<sup>15</sup>. Proprio una prospettiva centrata sulla costruzione di categorie ed oggetti statistici ha permesso ad Alain Desrosières, in un recente lavoro<sup>16</sup>, di porre in relazione dinamica l'analisi degli aspetti scientifici ed amministrativi all'interno di una storia della statistica di lunga durata, dal '600 agli anni '40 del nostro secolo. Una simile impostazione è stata utilizzata anche da Silvana Patriarca, in uno dei due lavori di cui qui si tratta<sup>17</sup>, per studiare il funzionamento della statistica come modo di rappresentazione nel contesto del processo risorgimentale ed unitario di costruzione nazionale.

2. Il libro copre un arco cronologico che va dagli anni '20 agli anni '70 del secolo scorso ed indaga sull'utilizzo di strumenti statistici da parte dei sostenitori della causa nazionale prima, e della classe dirigente dell'Italia unita poi, per conoscere e rappresentare il paese in cui vivevano.

L'analisi della progressiva autonomizzazione della statistica rispetto alle discipline geografiche ed economiche permette all'autrice di leggere il dibattito che nella prima metà dell'Ottocento vide protagonisti Melchiorre Gioia e Gian Domenico Romagnosi come episodio sintomatico della forte inflessione statistica della cultura delle élites risorgimentali<sup>18</sup>.

Il carattere descrittivo delle statistiche italiane pre-unitarie viene di seguito interpretato nei suoi effetti oggettivanti e nelle sue implicazioni pedagogiche: Silvana Patriarca dimostra, attraverso una analisi puntuale dei testi, che lo stesso ordine di esposizione degli argomenti suggeriva come naturali successioni gerarchiche e relazioni causali proprie del punto di vista degli autori, spesso impegnati in favore della causa liberale e nazionale. Non solo: lo stesso oggetto di descrizione, l'Italia "nei suoi naturali confini", divenne la posta in gioco di una

---

<sup>14</sup> L. J. DASTON, *The classical probability in the Enlightenment*, Princeton, Princeton University Press, 1988.

<sup>15</sup> I. HACKING, *The Taming of Chance*, Cambridge University Press, 1990 (trad. it. *Il caso domato*, a cura di S. Morini, Milano, Il Saggiatore, 1994).

<sup>16</sup> A. DESROSIÈRES, *La politique des grands nombres. Histoire de la raison statistique*, Paris, La Découverte, 1993; vedi anche, dello stesso autore, *Comment faire des choses qui tiennent: histoire social et statistique*, in "Histoire et mesure", n. 4, 1989.

<sup>17</sup> S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., è proposto dalla Cambridge University Press nella collana di studi di storia e cultura italiana, anche in quanto occasione di un approccio più fresco alla storia del Risorgimento italiano e del positivismo.

<sup>18</sup> Inflessione che Patriarca sottolinea (S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., p. 27) anche in vista di limitare l'identificazione esclusiva dell'economia politica come "scienza patriottica" proposta da Roberto Romani ne *L'economia politica del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1994.

battaglia politica ed ideologica combattuta attraverso la pubblicazione di cifre e dati. La statistica di opposizione riusciva così ad utilizzare i numeri prodotti dalle stesse monarchie amministrative proprio per valutare negativamente gli effetti della divisione politica del paese.

Le vicende degli apparati statistici pre-unitari sono a loro volta analizzate in quanto esemplari del rapporto estremamente diversificato tra amministrazione e società civile che si era venuto a creare all'interno degli stati in cui era frammentata la penisola<sup>19</sup>. A dispetto di quella eterogeneità politica e sociale, la "statistica patriottica" costruì rappresentazioni quantitative unitarie di quella che Metternich aveva definito una "espressione geografica". Nel fare questo gli autori, da Luigi Serristori a Maestri e Correnti, seppero utilizzare coerentemente gli effetti della riduzione delle diverse caratteristiche territoriali alla loro espressione numerica per elaborare percentuali, tassi e quozienti comparabili ed aggregabili in astratto.

Proprio questa consapevolezza fiduciosa nel potere costitutivo delle rappresentazioni numeriche è sottolineata nel libro come caratteristica peculiare della statistica italiana del Risorgimento<sup>20</sup>. In particolare l'analisi di una esposizione critica delle statistiche criminali austriache, pubblicata a Venezia nel 1866 da Angelo Messedaglia<sup>21</sup>, permette all'autrice di dimostrare come gli strumenti della nuova statistica matematica potessero essere utilizzati per decostruire, con argomentazioni tecniche, quella che veniva percepita come una falsa rappresentazione delle caratteristiche morali della popolazione italiana.

Messedaglia concludeva il suo ragionamento sostenendo che i fenomeni che le statistiche ufficiali interpretavano come espressione antropologica dei caratteri propri di un gruppo etnico andavano piuttosto attribuiti a deficienze amministrative - in questo caso giudiziarie e di ordine pubblico - secondo uno schema retorico specifico della statistica di opposizione. Per tutti gli anni '60 Pietro Maestri, divenuto direttore dell'Ufficio di Statistica del nuovo Regno d'Italia, mantenne, coerentemente con una concezione della statistica unitaria come prosecuzione ed inveroamento della "statistica patriottica", una impostazione simile, ottimisticamente storico-politica, nell'analisi dei risultati delle prime rilevazioni nazionali: le forti

---

<sup>19</sup> Vedi S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., p. 88.

<sup>20</sup> S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., p. 124 e 240. A supporto teorico di una prospettiva di analisi centrata sul ruolo costitutivo delle rappresentazioni, Patriarca fa esplicito riferimento a R. CHARTIER, *Intellectual History or Sociocultural History? The French Trajectories*, in *Modern European Intellectual History: Reappraisals and New Perspectives*, a cura di D. La Capra e S. L. Kaplan, Ithaca, 1982.

<sup>21</sup> Va sottolineato come questi fu probabilmente il primo, e per qualche tempo l'unico studioso "in Italia che non solo a livello teorico, ma nella pratica effettiva superò i limiti di una concezione descrittiva della statistica" (S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., p. 158).

differenze tra gli indici demografici, il tasso di analfabetismo, la tipologia dei reati commessi nelle diverse aree del paese continuarono ad essere interpretate come effetti del malgoverno dei passati regimi, che ben presto, grazie al nuovo ordine liberale, sarebbero divenuti un ricordo del passato. Silvana Patriarca segue con ironia gli sforzi di Maestri per esorcizzare cifre che continuavano a mostrare il permanere di quelle differenze. Secondo l'autrice infatti - ed è questa una tesi importante del libro - fu la logica stessa delle aggregazioni statistiche utilizzate da Maestri a permettere, suo malgrado, la costruzione di un'immagine frammentata, se non dualistica, del paese.

Fin dal Censimento del 1861 i dati vennero presentati non solo - ed in seguito in misura sempre minore - per comuni e per provincie, ma anche per *compartimenti*, unità statistiche che non avevano alcun riferimento amministrativo<sup>22</sup> ed aggregavano un numero variabile di provincie. La progressiva solidificazione e gli effetti interpretativi prodotti dall'utilizzo di queste unità geografiche sono ampiamente mostrati nel libro. Ad esempio, se la tendenza ad analizzare i problemi sociali in termini di ordine pubblico<sup>23</sup> fu un fenomeno europeo, in Italia gli stessi problemi della pubblica sicurezza furono interpretati, dall'unificazione in poi, in un'ottica territoriale. La "questione meridionale" divenne ben presto il modo in cui si articolava nel nostro paese la questione sociale. Più tardi, verso la fine del secolo, l'antropologia criminale di Cesare Lombroso ed Alfredo Niceforo giunse a dare una interpretazione biologica delle differenze statistiche tra le due Italie, ben lontana dalle valutazioni socio-economiche del fenomeno prodotte in quegli stessi anni da esponenti della classe dirigente liberale.

L'autrice non intende negare le differenze interne al tessuto economico, sociale e politico italiano, quanto piuttosto mettere in discussione gli effetti di una definizione statistica - quantitativa e comparativa - di quelle stesse differenze<sup>24</sup>. Da questo studio emerge infatti come l'identificazione stessa di un problema meridionale fosse il frutto di un approccio comparativo e classificatorio, implicito nell'utilizzo di indicatori statistici che necessariamente selezionavano i fatti sulla base della loro misurabilità amministrativa. La griglia interpretativa sottesa all'aggregazione dei dati per compartimenti, una volta resa ufficiale nelle

---

<sup>22</sup> Le regioni dell'Italia repubblicana tuttavia corrispondono quasi perfettamente ai compartimenti statistici: questo fenomeno di oggettivazione amministrativa ed istituzionale di unità statistiche era già stato messo in luce da LUCIO GAMBI, *L'equivoco tra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, in *Avviamento allo studio geografico della regione*, Firenze, 1967.

<sup>23</sup> Individuata ad esempio dallo studio di J. A. DAVIS, *Conflict and Control: Law and Order in Nineteenth-Century Italy*, London e Atlantic Highlands (NJ), 1988.

<sup>24</sup> S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., p. 239.

pubblicazioni statistiche, era entrata nella "vita inerziale delle pratiche amministrative"<sup>25</sup>, con effetti impreveduti rispetto alle circostanze della sua costruzione, e tuttora apprezzabili. Se da un lato, quindi, va riconosciuto come le categorie statistiche riflettano le classificazioni ideologiche proprie di chi le produce<sup>26</sup>, da questa indagine emerge chiaramente come le stesse logiche quantitative implicate nell'uso di strumenti statistici contribuiscano a loro volta a modificare le percezioni e le interpretazioni ideologiche della realtà sociale<sup>27</sup>.

Ad una analisi dei processi di oggettivazione delle categorie statistiche Silvana Patriarca affianca, d'altra parte, una più tradizionale lettura del dibattito teorico e delle vicende amministrative della statistica come sintomo del rapporto tra amministrazione statale e società civile. Lo si è visto a proposito delle istituzioni statistiche pre-unitarie, ma lo stesso schema è applicato anche alla statistica nazionale.

La proposta, avanzata da Correnti e Maestri al Congresso internazionale di Statistica tenuto a Firenze nel 1867, di una "statistica dei comuni" è così interpretata come un tentativo di pensare organicamente l'articolazione tra esigenze nazionali ed istanze municipali, rispondendo alla necessità di coordinare e controllare l'attività delle istituzioni e delle élites periferiche. Quella stessa distanza tra la classe dirigente nazionale ed i gruppi sociali dominanti a livello locale si rifletteva nella difficoltà di misurare le attività produttive, industriali e soprattutto agricole. Una diffusa diffidenza verso la statistica, in quanto strumento di controllo fiscale e di intervento economico dello stato, era peraltro fatta propria anche da alcuni esponenti, rigidamente liberisti<sup>28</sup>, della classe di governo.

L'atteggiamento ambiguo di alcuni gruppi dirigenti nei confronti dell'indagine statistica veniva d'altra parte esasperato dalla collocazione della Direzione di Statistica nell'ambito del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, al centro fin dagli anni '60 di polemiche sull'intervento dello stato nell'economia del paese e soggetto perciò a forti limitazioni di bilancio. La convergenza di questi fattori contribuisce a spiegare le difficoltà e la successiva crisi in cui le istituzioni statistiche italiane si dibatterono per tutto il periodo liberale.

---

<sup>25</sup> S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., p. 208.

<sup>26</sup> Come ha dimostrato ad esempio J. W. SCOTT, *A Statistical Representation of Work. La Statistique de l'industrie à Paris. 1847-48*, in J. W. SCOTT, *Gender and the politics of history*, New York, Columbia University Press, 1988.

<sup>27</sup> Questo lavoro risulta quindi anche il risultato della presa d'atto critica dei risultati degli studi sulle rappresentazioni statistiche prodotti nell'ultimo decennio dalla storiografia europea ed americana. Per una bibliografia selezionata si rimanda a S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., pp. 256-270.

<sup>28</sup> Un esempio classico di questa posizione è Francesco Ferrara.

Ma questa storia è piuttosto l'argomento centrale del recente lavoro di Dora Marucco, che costituisce il secondo oggetto di queste note.

3. Il testo<sup>29</sup> ha una impostazione molto diversa da quella appena descritta: si tratta di uno studio sul ruolo della statistica all'interno dell'amministrazione pubblica, nato nell'ambito di un progetto di ricerca sull'organizzazione ed il funzionamento della pubblica amministrazione, coordinato da Sabino Cassese<sup>30</sup>.

Il punto di vista privilegiato permette di fare luce su alcuni aspetti poco conosciuti delle vicende istituzionali della statistica nell'Italia unita, ma ovviamente lascia sullo sfondo il problema delle forme di rappresentazione e degli effetti ideologici e politici implicati nella produzione di dati statistici. Rimane purtroppo in ombra anche la peculiare evoluzione scientifica propria della statistica italiana nel periodo in esame. Al centro dell'attenzione è invece posto il problema della centralizzazione delle funzioni statistiche, nei suoi diversi aspetti, burocratici ed organizzativi.

A partire dai progetti e dalle proposte di organizzazione di un servizio statistico nazionale, avanzate nei primissimi anni '60, Dora Marucco analizza innanzitutto il dibattito sul ruolo attribuito alla statistica, tra scienza, politica ed amministrazione, nei primi due decenni cruciali del periodo unitario. Il forte nesso stabilito da Maestri fra scienza e politica - in cui al primo termine spettava il compito di indirizzare razionalmente l'operato del legislatore - lo portava a guardare con sospetto ogni ingerenza amministrativa in una istanza ritenuta eminentemente scientifica. Per Bodio, suo successore alla Direzione di Statistica, il compito di interpretare in termini strettamente politici i risultati delle indagini statistiche spettava invece esclusivamente agli uomini di governo; l'ufficio statistico andava quindi organizzato come un servizio tecnico, ed in quanto tale autonomo, ma tutto interno all'amministrazione. Dora Marucco pone questo diverso atteggiamento in relazione con la contemporanea lenta trasformazione della statistica italiana "da disciplina descrittiva a prevalente indirizzo filosofico-sociale in disciplina tecnica"<sup>31</sup>. Quest'ultimo fenomeno viene di conseguenza interpretato soprattutto dal punto di vista di una accresciuta funzionalità della statistica alle crescenti esigenze amministrative del nuovo stato.

Allo stesso modo, le caratteristiche proprie dell'evoluzione scientifica delle discipline statistiche in Italia - ad esempio un'attenzione crescente negli ultimi decenni del secolo per l'analisi della complessità dei fenomeni esaminati piuttosto

---

<sup>29</sup> D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., è edito da Laterza nella collana "Libri del Tempo",

<sup>30</sup> Cfr. D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. IX.

<sup>31</sup> D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. 59.



che per la loro riduzione quantitativa - vengono anche in seguito prese in considerazione solo in quanto prodotto dell'evoluzione amministrativa dell'apparato statistico. Una simile prospettiva è comunque implicita nell'impostazione del libro, che dichiaratamente - fin dal titolo - si propone come una storia amministrativa della statistica italiana.

In quanto tale, ha il merito di fornire una sintesi della documentazione istituzionale estremamente precisa e completa, sulla falsariga delle pubblicazioni storiche dell'ISTAT<sup>32</sup>. A conferma di alcuni interessanti spunti interpretativi sono puntualmente citate le molteplici fonti epistolari disponibili, di recente indicate come base documentaria essenziale per una storia delle classi dirigenti politico-amministrative del nostro paese<sup>33</sup>. Un utilizzo sistematico di quelle fonti avrebbe forse potuto permettere di chiarire le incongruenze proprie di una storia finora costruita su fonti secondarie prodotte dalle stesse istituzioni studiate.

Il libro ripercorre con attenzione critica i passaggi cruciali di questa storia, dal prevalere di una concezione della statistica funzionale alle scelte del potere politico, che ne promosse, peraltro con scarso successo, la funzione in campo economico sottovalutandone il ruolo amministrativo, alle difficoltà nei rapporti con le Giunte locali di statistica, fino alla crisi trentennale della Direzione di Statistica che precedette la costituzione dell'ISTAT.

Proprio la scarsa importanza attribuita al rapporto con le istituzioni statistiche periferiche è identificata da Dora Marucco come la causa intrinseca delle continue difficoltà conosciute dalla statistica ufficiale italiana. La questione della centralizzazione dei servizi di rilevazione e pubblicazione dei dati fu in realtà per tutto il periodo al centro del dibattito politico ed amministrativo sul ruolo della

---

<sup>32</sup> Particolarmente frequenti le consonanze, quasi all'unisono, con ISTAT, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana*, a cura di R. Fracassi, Roma, 1961.

<sup>33</sup> M. SORESINA, *La corrispondenza dei demografi francesi Louis-Adolphe e Jacques Bertillon con Luigi Bodio*, in "Storia in Lombardia", n. 1, 1996. L'articolo offre un primo assaggio delle carte dell'Epistolario di Luigi Bodio, recentemente versato alla Biblioteca Nazionale di Brera ed ancora in fase di catalogazione. Per questo motivo il fondo è citato ma non è stato utilizzato da Dora Marucco (cfr. D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. 27, n. 43). La grafomania del direttore dell'Ufficio Statistico, cui in seguito si accenna, ha tuttavia disseminato nei principali archivi privati ottocenteschi migliaia di lettere. Basti citare i fondi più cospicui ed interessanti, dalle 427 lettere conservate nell'Archivio Correnti del Museo del Risorgimento di Milano, alle 300 spedite a Luigi Luzzatti (Archivio Luzzatti presso l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti), alle 500 dell'Archivio Lampertico della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, fino alla corrispondenza con Luigi Einaudi, conservata presso l'omonima Fondazione, ed al peculiare rapporto epistolare che Bodio intrattenne con Alessandro Rossi, documentato dalle carte conservate nella Biblioteca Civica di Schio.

statistica. Tuttavia, come nel testo è dimostrato con dovizia di riferimenti, il problema fu posto in termini realistici solo per quanto riguardava il rapporto con i diversi ministeri. Se questi arrivarono in alcuni casi ad affidare completamente alla Direzione la raccolta, lo spoglio e la pubblicazione dei dati di loro competenza, fu infatti solo in seguito alla istituzione di commissioni miste<sup>34</sup> ed all'ammissione di una adeguata rappresentanza burocratica all'interno dei consigli tecnico-scientifici che esercitavano poteri di controllo e di iniziativa in campo statistico. La questione del rapporto con le amministrazioni periferiche incaricate di rilevare i dati fu invece, per tutto il periodo liberale, impostata a senso unico, nel tentativo di imporre dal centro una omogeneità nell'efficienza e nei criteri di rilevazione lungi dall'essere ottenuta. Di questo fenomeno, l'esclusione di rappresentanze degli organi locali dalla Giunta Centrale e dal Consiglio Superiore di Statistica non fu che il riflesso istituzionale.

Quella avanzata dall'autrice è quindi una ipotesi forte, che individua nella mancata - più che errata - impostazione del problema del rapporto tra l'Ufficio Centrale ed i suoi referenti locali (fossero questi i Comuni e le Prefetture piuttosto che le Camere di Commercio o i Comizi Agrari) l'origine delle difficoltà che l'indagine statistica ufficiale incontrò nel nostro paese fin dall'Unità: "il lavoro statistico realizzato al centro dovette sempre scontare le inevitabili deficienze di mezzi e di competenze degli organi locali"<sup>35</sup>.

Se Luigi Bodio d'altra parte riuscì per venticinque anni a promuovere il ruolo della statistica all'interno dell'amministrazione, producendo lavori di indiscutibile qualità scientifica<sup>36</sup>, fu solo grazie all'entusiasmo e alle capacità del personale dell'Ufficio. Ad una organizzazione per settori di competenza, all'uso di criteri meritocratici nel reclutamento degli impiegati e negli avanzamenti di carriera, il direttore dell'Ufficio statistico unì peraltro un continuo lavoro di raccordo epistolare<sup>37</sup> che, attraverso richieste di dati e di chiarimenti, l'invio e la raccolta di materiale pubblicato, permise di mantenere attiva una rete informativa capillare. Inevitabile fu quindi, secondo Dora Marucco, la crisi che conobbe l'Ufficio negli anni

---

<sup>34</sup> Come nel caso della statistica giudiziaria: vedi ad esempio il R. D. n. 742, s. III, del 20 aprile 1882, citato in D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. 57.

<sup>35</sup> D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. VIII.

<sup>36</sup> Alcuni capitoli esterni alla trama cronologica, dedicati alla sede ed agli strumenti di cui fu dotata in quel periodo la Direzione, al prestigio goduto dalla statistica ufficiale in Italia e all'estero e soprattutto alle serie statistiche, più o meno discontinue, prodotte dall'Ufficio Centrale, arricchiscono il libro di informazioni spesso preziose per gli studiosi che utilizzano questi dati.

<sup>37</sup> Questa pratica è testimoniata dalle lettere dei quasi duemila corrispondenti conservate nel carteggio già citato della Biblioteca Nazionale di Brera.

'90, legata a circostanze di bilancio - che non permisero in particolare l'esecuzione del Censimento del 1891<sup>38</sup> - ma anche, implicitamente, alle conseguenze di una gestione così personale del servizio.

La diaspora successiva dei servizi statistici all'interno dell'amministrazione, la ripresa dei tentativi di centralizzazione nel primo dopoguerra ed in seguito l'istituzione di un servizio tecnico autonomo - l'ISTAT - sono seguiti nel testo dal medesimo punto di vista, attento a cogliere la complessità dei fenomeni amministrativi ma tutto interno alle vicende istituzionali.

Il libro tira così le fila di quelle vicende, offrendo spunti interpretativi nuovi alla storia dell'amministrazione, frutto di una attenta rilettura delle fonti secondarie disponibili. In ombra rimangono invece, come già si è sottolineato, gli aspetti scientifici della storia della statistica italiana; in tal modo viene purtroppo completamente ignorato il problema stesso dei rapporti tra scienza ed amministrazione, centrale per una comprensione del ruolo giocato dalla statistica in quanto strumento per la conoscenza e per il controllo della società.

4. I due libri appena presentati corrispondono quindi a due modi differenti di affrontare le difficoltà che pone la storia della statistica per le sue caratteristiche bifronti, di storia dell'amministrazione e delle istituzioni statistiche e di storia del percorso scientifico della disciplina.

*Numbers and Nationhood* propone un approccio che permette di tenere assieme i due aspetti, come diverse articolazioni dello studio delle circostanze e degli effetti dell'affermazione di un modo di rappresentazione quantitativo della realtà sociale. Le connotazioni descrittive proprie della statistica in Italia fino agli ultimi decenni dell'Ottocento possono così rivelarsi nei loro effetti prescrittivi ed oggettivanti. I limiti temporali posti alla ricerca non permettono tuttavia di verificare l'efficacia di una simile impostazione nello studio di dispositivi ed apparati statistici che facciano forte riferimento a strumenti e metodi propri della statistica matematica. I rapidi accenni a come le teorie elaborate da Adolphe Quetelet potessero corrispondere alle esigenze di costruzione statistica di una identità nazionale<sup>39</sup> permettono solo uno sguardo intuitivo sulle interessanti prospettive di una indagine ancora tutta da compiere.

*L'amministrazione della statistica* offre invece un primo piano di uno soltanto dei due aspetti cui sopra si accennava. Mi limito ad un esempio relativo a quella che

---

<sup>38</sup> Sulle circostanze di questo episodio cfr. anche l'interessante interpretazione di C. CORSINI, *L'acculturazione mancata. Il processo formativo dell'organizzazione delle fonti demografiche nel periodo post-unitario*, in *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, Bologna, 1985.

<sup>39</sup> S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., pp. 172 e 185-186.

Dora Marucco ha delineato nella premessa introduttiva come l'ipotesi centrale del libro: nella mancata articolazione tra Ufficio centrale ed organi statistici periferici l'autrice individua l'origine profonda di una insufficienza organizzativa propria di tutto il periodo liberale, dimostrando così il fallimento dei tentativi da parte della classe dirigente per organizzare le funzioni statistiche a livello centrale e periferico.

Questa proposta interpretativa apre tutta una serie di interrogativi sul parallelo percorso amministrativo e, soprattutto, scientifico della statistica locale, percorso tale da permettere, nei primi anni del '900, l'emergere di un coordinamento autonomo dell'attività statistica tra i maggiori Comuni italiani<sup>40</sup>.

L'adozione ufficiale di una griglia interpretativa territoriale, di cui Patriarca ha illuminato gli effetti e la resistenza, può forse in parte spiegare la sottovalutazione delle problematiche specifiche della statistica locale. E forse proprio nel nesso tra l'insufficienza di quella rappresentazione geografica dei fenomeni sociali e la crisi delle istituzioni statistiche che l'avevano prodotta può, d'altro canto, essere situata una interpretazione dello sforzo di rielaborazione teorica e metodologica compiuto dalla scienza statistica italiana nei decenni seguenti. Va peraltro evidenziata una concomitanza fra l'aumento della pubblicazione di dati sulle città nei primissimi decenni del '900 e la costruzione di nuovi strumenti e metodi di analisi da parte di studiosi come Rodolfo Benini, Giorgio Mortara o Corrado Gini.

E' opinione di chi scrive che entrambi i fenomeni trovino una origine comune nella tensione fra i nuovi interessi teorici propri delle scienze sociali di inizio secolo e l'insufficienza dei dati prodotti dalla statistica ufficiale<sup>41</sup>. Da un lato, infatti, emergono forme di pressione che gli studiosi privati (spesso grazie al loro prestigio scientifico, politico o universitario<sup>42</sup>) potevano esercitare più facilmente sulle

---

<sup>40</sup> Il riferimento è alla Unione Statistica delle Città Italiane, fondata a Firenze nel 1905, che pubblicò fino agli anni '20 un *Annuario Statistico delle Città Italiane*. Una esplicita proposta di riorganizzazione della statistica su base comunale fu avanzata da ALDO CONTENUTO, *Per la statistica comunale*, in "Giornale degli Economisti", a. XVII, fasc. 2, febbraio 1906 e fasc. 3, marzo 1906. Di tutto questo parla peraltro D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., pp. 74-76.

<sup>41</sup> Quella tensione è già stata messa in evidenza da C. IPSEN, *The Statistics of Population in Liberal Italy*, in "Bollettino di Demografia Storica", n. 16, 1992, pp. 7-33; lo stesso autore ha di recente proposto una analisi del rapporto tra teorie della popolazione, dati statistici prodotti e politica demografica nel ventennio fascista. Cfr. CARL IPSEN, *Dictating Demography. The problem of population in Fascist Italy*, Cambridge University Press, 1996, in corso di traduzione presso la casa editrice Il Mulino di Bologna.

<sup>42</sup> Sul ruolo giocato nel periodo a cavallo tra i due secoli da intellettuali e funzionari minori o di medio livello, spesso nazionalisti o comunque fautori di un superamento dello stato liberale, cfr. S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia. 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1979, che peraltro offre una serie di interessanti profili biografici.

amministrazioni comunali, per indirizzare le indagini locali su questioni la cui conoscenza era ritenuta lacunosa. D'altra parte, di fronte alla crisi dell'apparato statistico nazionale ed alla difficoltà di disporre di dati specifici, quegli stessi studiosi elaborarono metodi indiretti per ricavare indici, stime ed informazioni attendibili su fenomeni demografici, economici e sociali dalle poche cifre disponibili. Manca ancora, nel panorama degli studi, una indagine sulle condizioni di possibilità e sul percorso stesso di elaborazione di quegli strumenti teorici e matematici che finirono per modificare lo statuto delle discipline sociali quantitative nell'Italia dei primi decenni di questo secolo.

*Giovanni Favero*